

Valanghe: esperti contrari alla proposta del carcere

di Davide Pasquali

BOLZANO. Otto persone travolte e uccise dalle slavine lo scorso fine settimana. Come panacea il governo ha pensato a un provvedimento, contenuto in un emendamento al ddl sulle emergenze, che prevede il carcere per chi provoca slavine con vittime e una multa di 5mila euro per chi ignora le indicazioni di pericolo del bollettino valanghe. Ma l'intero mondo della montagna altoatesina bolla la proposta come inutile, criminalizzante e controproducente. Criticano aspramente il provvedimento i soccorritori di Aiut Alpin Dolomites e del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del Cai, il Collegio altoatesino delle guide alpine, l'assessore provinciale al turismo Hans Berger, l'alpinista Reinhold Messner e, non da ultimi, i nivologi che curano il bollettino valanghe della Provincia. «La minaccia di multe e carcere per chi provoca una valanga - ha commentato il re degli Ottomila - è una reazione isterica. Con simili iniziative legislative si uccide l'alpinismo. Già oggi la legge è chiara per chi mette a rischio la salute e la vita delle altre persone. L'omicidio colposo resta omicidio colposo, non cambia secondo le circostanze».

Il presidente del collegio guide alpine altoatesine, nonché vicepresidente nazionale, Enrico Baccanti, va giù ancora più duro: «Sarebbe un atto fortemente lesivo della libertà personale. Si tratta di un provvedimento illiberale, che limita la libera fruizione del territorio. Un'operazione demagogica, che ha solo l'apparenza di una risposta forte dopo alcune tragiche morti». In nessun paese al mondo, spiega Baccanti, «esiste nulla del genere. Anzi, solo in Italia la valanga colposa viene prevista come reato dal codice penale di derivazione ottocentesca, elaborato quando nemmeno esistevano gli sport invernali e che ora andrebbe adeguato». Per le guide, «si criminalizza l'attività alpinistica senza avere un'idea precisa di cosa sia, facendo confusione fra pista e fuoripista. Questo clima di ostilità verso gli scialpinisti si è diffuso ormai da diversi anni, tanto che sulle riviste specializzate estere si sconsigliano esplicitamente le vacanze sciescursionistiche in Italia. Così rischiamo davvero dei danni irreparabili al comparto turistico».

Gli fa eco l'assessore provinciale al Turismo, Hans Berger, che proprio in queste settimane sta elaborando la nuova legge provinciale sullo sci. Una legge che ora rischia di slittare ancora, dopo sette anni di rinvii. «Le tragedie avvenute negli ultimi giorni - dice l'assessore - non devono rappresentare un pretesto per criminalizzare chi pratica gli sport alpinistici. Dobbiamo lasciare alle persone la libertà di muoversi a contatto con la natura senza mettere dei paletti troppo rigidi dal punto di vista delle norme di comportamento. Mi sembra la strada sbagliata da percorrere per garantire la sicurezza in montagna, meglio prevenire e informare a dovere».

Contrarissimi anche gli esperti del soccorso alpino. Raffael Kostner (Aiut Alpin) taglia corto: «Se in montagna manca il buon senso non se ne esce. La mia impressione è che si voglia regolare troppo. Non solo non è utile, ma è controproducente. Negli ultimi anni uno dei maggiori problemi, per noi del soccorso, è rappresentato dai mancati allarmi. Mi spiego: siccome si temono le denunce, chi provoca o si trova presente quando cade una slavina, non ci avverte mai. Prima, con senso civico, gli scialpinisti lo facevano, e così noi sapevamo che non c'era sotto nessuno e non partivamo. Oggi quasi tutti se ne scappano via, ma magari qualcuno vede lo stesso la valanga, da lontano, e ci chiama: due elicotteri, 50 soccorritori e i cani, tutto per niente, perché sotto non c'è nessuno. Con questo provvedimento sarà ancora peggio».

«Un giro di vite fuori dal mondo», attacca invece Lorenzo Zampatti (Cnsas). «Intanto il bollettino valanghe non è una cosa matematica, dev'essere interpretato sul posto. Poi, il problema grosso sono

i ragazzi con lo snowboard che fanno fuoripista senza alcuna preparazione alpinistica. Se gli vieti qualcosa, l'unico effetto è invogliarli ancora di più a rischiare».

L'unica voce fuori dal coro arriva dal Trentino. Il procuratore capo Stefano Dragone dice: «L'inasprimento dev'essere guardato con favore; ovvio che chi provoca una slavina e come conseguenza dei morti debba essere incriminato per omicidio colposo. (08 febbraio 2010)

«Bene punire ma è anche importante educare»

Il carcere per chi provocando una valanga si rende responsabile della morte di altre persone e cinquemila euro di multa per chi scia fuori pista o compie escursioni in montagna quando c'è una situazione di pericolo. È quanto prevede un provvedimento contenuto in un emendamento del governo al decreto legge sulla sicurezza.

L'emendamento è stato presentato in Commissione ambiente dal relatore, il presidente Antonino D'Ali, e ha ricevuto il via libera: sarà ora l'Aula del Senato a decidere se approvarlo o meno. «Anche la repressione può servire - commenta Valerio Zani - vice presidente nazionale Cnsas (Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico), ma non basta; noi come soccorso alpino investiamo molto nell'educazione, nell'informazione e nella prevenzione, per aumentare la cultura della sicurezza, e fare in modo che gli incidenti diminuiscano».

I FATTORI IN GIOCO, secondo Zani, sono molti e non sempre prevedibili, sebbene una buona conoscenza dei pericoli della montagna potrebbe salvare qualche vita.

Ma i sistemi di sicurezza? «Certo ogni escursionista - aggiunge Valerio Zani - dovrebbe munirsi dell'Arva, un apparecchio che consente una veloce individuazione e che il soccorso alpino ha in dotazione, ma anche questo non deve essere considerato una fonte di sicurezza, è un dispositivo che si deve conoscere e bisogna saperlo utilizzare».

Maggior attenzione e un'attenta valutazione delle condizioni meteo locali, sono alcuni dei consigli degli esperti che comunque ribadiscono «la montagna ha delle sue regole insite, se le disattendi la distrazione umana può diventare fatale». Insomma mai dare troppa confidenza alla montagna perché sottovalutare i segnali di pericolo che manda può essere davvero pericoloso. M.R.

"Una follia il carcere per le valanghe"

Da sciatori e alpinisti un coro di no contro la nuova legge

Messner: «Reazione isterica, così si uccide la montagna»

ENRICO MARTINET

AOSTA

Sciatori muoiono travolti da valanghe? Ecco la legge con sanzioni pesanti, il carcere per chi provoca il distacco e 5 mila euro di multa a chi va in montagna quando il pericolo è marcato.

«Burocrazia della montagna? Ma dai, è uno scherzo, non posso crederci», dice Hans Kammerlander, che con gli sci ha affrontato anche il più difficile Ottomila, il K2. La reazione di alpinisti o sciatori della neve fresca all'emendamento della legge sull'emergenza è unanime. Per Reinhold Messner, il primo ad essere salito sulla vetta di tutti i 14 Ottomila, «è una reazione isterica, così si uccide l'alpinismo». E Simone Moro, altro himalaista, conia uno slogan: «Cultura, non repressione». Aggiunge: «Divieti, carcere, multe? Sarebbe come se io tornassi a casa e prendessi a schiaffi mio figlio senza dirgli perché. Bella crescita, no?».

I «due piani», così li chiama Agostino Da Polenza, da alpinista a presidente del Comitato Everest-K2-Cnr di Bergamo. Spiega: «Uno è quello del potere politico, che fa un provvedimento di pancia, l'altro è la nostra responsabilità, dei professionisti della montagna. Sono mesi che predico di smettere di fare sciocchezze in questo mondo di eroi dell'estremo, dalle cascate di ghiaccio alle sciate su pendii vertiginosi. Adesso c'è la moda delle ciaspole. La domenica si usano su tutti i terreni. Aspiranti suicidi. Così la nostra libertà va a farsi fottere. Di fronte alle vite sprecate il politico risponde con i divieti e non con l'intelligenza che consiglia l'educazione. Ci saranno prefetti o sindaci che chiuderanno piste e montagne. L'hanno già fatto».

Messner vuole un «dibattito con alpinisti, guide, giudici e politici per stabilire dove finisce il turismo e dove inizia l'alpinismo». Ancora: «Le leggi ci sono già, l'omicidio colposo non cambia secondo terreni o circostanze, c'è e basta. Di quale legge c'è bisogno? Magari di una che vieta di rischiare la mia pelle? E un'altra che mi indichi se sulla Nord dell'Eiger devo andare a destra o a sinistra? Chi va in montagna sa di rischiare. La montagna non fa errori, noi sì e possiamo essere travolti».

La guida Alessandro Cortinovis è direttore del soccorso alpino valdostano. Per lui la proposta di carcere e multe «è pura follia». Fa un esempio: «Come si fa a stabilire il grado di pericolo oltre il quale dare la multa da 5 mila euro? Un mese fa in Svizzera sono morte sette persone sotto una valanga e l'indice della scala di pericolo era 2, neppure moderato. I problemi non si risolvono minacciando la galera, bisogna formare». Simone Moro indica una strada: «Noi professionisti dobbiamo dare l'esempio, dicendo i nostri errori. E' inutile insegnare l'Arva se non usiamo il cervello. Gli errori fanno cultura. A Marco Confortola, che uscì vivo dalla sciagura del K2, mi permetto di dirgli che ha sbagliato. Sul K2 non si arriva alle 8 di sera. Lui dovrebbe ammetterlo, invece di cavalcare l'onda del sopravvissuto».

TRAGEDIE IN MONTAGNA

Trento, il soccorso alpino propone un ticket per gli alpinisti imprudenti

Nel 2009 recuperate quasi 500 persone illese. Dell'Antonio: "Si paghino anche gli interventi a piedi, non solo l'elisoccorso"

di Marzia Bortolameotti

TRENTO. Far pagare gli interventi agli alpinisti imprudenti che si sono messi nei guai in montagna e che chiamano le squadre di soccorso alpino a piedi, attraverso un ticket sanitario. È questa la proposta di Maurizio Dellantonio, presidente del soccorso alpino trentino. Un'idea espressa durante la presentazione dei dati dell'attività del Corpo nel 2009.

Il ticket sanitario c'è già per le persone illese che chiamano l'elisoccorso e il costo è di 750 euro. Gli interventi delle squadre a piedi sono gratuiti, ma si vorrebbe introdurre un ticket anche in questo caso. Nel 2009 su 924 persone soccorse ben 409 erano persone illese. «Mettere il servizio a pagamento potrebbe disincentivare l'uso improprio del soccorso. Molta gente va in montagna senza attrezzatura ed è impreparata, bisogna educare nelle scuole e lavorare sulla prevenzione» commenta Dellantonio (nella foto Panato).

Per quanto riguarda la questione carcere e valanghe, Dellantonio sostiene che sia esagerato: «Abbiamo chiesto al Senato di fare retromarcia. Gli stessi soccorritori potrebbero provocarne una involontariamente e poi chi dovrebbe giudicare come è stata provocata la valanga? Noi pensiamo a salvare vite non a giudicare».

Come dimostrano i dati, gli interventi del soccorso alpino sono in crescita del 13% rispetto al 2008, si calcola in media due interventi al giorno messi in campo dai 775 soci. L'anno scorso è stato un anno segnato dall'emergenza valanghe con 18 interventi, 7 in più del 2008: nel 52% dai casi le persone soccorse stavano praticando sci fuori pista ed escursioni.

Un anno nero, terminato peggio con la tragedia della in Val di Fassa dove sono morte quattro guide alpine il 26 dicembre. «Il 2009 è stato un anno impegnativo, in cui sono stato vissuti momenti difficili: siamo stati toccati nel più profondo del cuore, pagando un tributo di vite altissimo. Ma dopo questa tragedia la nostra organizzazione è ancora più forte».

Il figlio di Alessandro Dantone, uno dei quattro componenti del soccorso alpino morti sotto la valanga, ha infatti chiesto di entrare nel Soccorso alpino. «La scelta di Igor è simile a quella di tanti nuovi giovani che hanno trovato una forte motivazione dopo la disgrazia» ha detto Dellantonio.

Durante l'esposizione dei dati, è stato presentato anche «Lidar»: il sistema informatico integrato di cartografia tridimensionale e ortofoto digitali del terreno utilizzato dal Soccorso alpino per le attività di soccorso e in particolare nella ricerca di persone scomparse. «Questo programma informativo, unico in Italia, sta ricevendo numerosi riconoscimenti e richieste da diverse regioni, istituzioni pubbliche e private», ha concluso Dellantonio. Grazie alle carte tecniche e alle ortofoto del programma, realizzato da Pangea, è possibile evidenziare un modello digitale del terreno fino a un metro di precisione. Così è possibile intervenire in modo preciso, soprattutto nelle zone rocciose e impervie

(11 febbraio 2010)

Carcere per valanga: emendamento respinto

2010-02-11 10:54

ROMA -- Allarme rientrato per lo sci e le escursioni fuoripista. L'emendamento proposto nei giorni scorsi al decreto legge sulla protezione civile, che voleva un inasprimento delle sanzioni per chi provoca una valanga, arrivando fino a 3000 euro e al carcere nei casi più gravi, è stato respinto da entrambe le forze politiche in Senato. Furioso Guido Bertolaso, che l'aveva promosso e ora parla di "interessi economici e corporativi anteposti alla salute umana".

L'emendamento sulle valanghe era stato proposto da Bertolaso per essere inserito nel decreto legge sulle emergenze della Protezione civile, che dovrà essere discusso in Aula la prossima settimana. Il rischio era quello che l'inasprimento delle sanzioni sulle valanghe, criticato dai più nei giorni scorsi e condannato dall'intero mondo della montagna, passasse così com'era se al decreto fosse stata posta la fiducia.

Invece, l'emendamento è stato respinto bipartisan dal Senato, deciso a "non legiferare sull'onda dell'emozione". Quindi, non è stato inserito nel decreto ma, secondo quanto battuto dalle agenzie ieri pomeriggio, si è trasformato in un semplice ordine del giorno che dovrà essere discusso in Aula.

"Prendo atto che ci sono interessi economici e corporativi anteposti alla salute umana - ha dichiarato Bertolaso, irritato, all'aula -. Dopo la morte di alcuni soccorritori, tutti chiedevano misure restrittive per i comportamenti inadeguati in montagna. Una norma che limitasse le escursioni quando è certificato un alto rischio valanghe, poteva essere un buon modo per evitare ulteriori morti in futuro. Come capo della protezione civile sono contrario, come rappresentante del governo mi devo adeguare".

Soddisfatti, invece, gli esponenti del mondo della montagna e della politica che nei giorni scorsi avevano criticato la proposta non tanto per il fine, quanto perchè considerata inapplicabile e oltretutto superflua in quanto leggi per punire comportamenti colposi e per la sicurezza sugli sport invernali esistono già. Tutti avevano invitato, piuttosto, ad investire sulla formazione degli escursionisti e nelle scuole.

Sara Sottocornola